

NELLA CRISI DELL'IMPEGNO COMUNITARIO
(cap.II EVANGELII GAUDIUM)

1) L'icona evangelica (Mt 13,24-30)

Esposero loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio"".

2) Il testo dell'esortazione apostolica

Il capitolo 2 è suddiviso in:

- a. Alcune sfide del mondo attuale
- b. Le tentazioni degli operatori pastorali

La prima parte è un'analisi della società soprattutto nelle disuguaglianze economiche che inducono esclusione, povertà sociale, violenza, a causa dell'idolatria del denaro.

La seconda parte è più specifica, più rivolta agli operatori pastorali, alla nostra spiritualità.

È uno sguardo lucido e penetrante su quella zizzania che abbiamo nel cuore che ci divide in noi stessi e con gli altri.

È molto utile riportare qualche passo dell'esortazione apostolica. (n° 78-79-80)

78. Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'*individualismo*, una *crisi d'identità* e un *calo del fervore*. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro.

79. La cultura mediatica e qualche ambiente intellettuale a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, e un certo disincanto. Come conseguenza, molti operatori pastorali, benché preghino, sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni. Si produce allora un circolo vizioso, perché così non sono felici di quello che sono e di quello che fanno, non si sentono identificati con la missione evangelizzatrice, e questo indebolisce l'impegno. Finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per

avere quello che gli altri possiedono. In questo modo il compito dell'evangelizzazione diventa forzato e si dedicano ad esso pochi sforzi e un tempo molto limitato.

80. Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale. Ha a che fare con le scelte più profonde e sincere che determinano una forma di vita. Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione. Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!

3) Spunti di riflessione

È stimolante soffermarsi nelle tentazioni degli operatori pastorali.

3.1 L'accidia egoistica

È lo spegnimento dell'entusiasmo, lo svuotamento interiore, la perdita di motivazione.

Spesso è motivata da una vita spirituale carente e insufficiente. È simile alla desolazione di cui parla S. Ignazio negli esercizi.

Si nutre della paura di perdere i propri spazi, ma anche del continuo bisogno di fuga dalla realtà non accettata per quel che è.

3.2 Il pessimismo sterile

È la visione negativa e catastrofica della realtà ecclesiale che però si traveste di realismo, una visione incapace di cogliere il positivo della sconfitta, la grazia del fallimento, la risorsa della debolezza.

3.3 La mondanità spirituale

Ha due tipi di manifestazioni: chi coltiva solo il proprio interesse, il proprio appagamento pena l'allontanarsi dalla Chiesa;

chi sente una certa superiorità, non si apre a nessun confronto, quasi dovesse instaurare una dittatura del bene, con la conseguenza di perdita di comunione con gli altri.

4) Domande per il confronto a gruppi

- Che cosa ostacola in me la convinzione missionaria? L'aridità spirituale? Il fallimento pastorale? Lo scarso senso di comunità?
- A cosa normalmente attingo per uscire da queste situazioni desolate?
- Quali risorse possono mettere in gioco le nostre comunità per rilanciarsi con stile missionario?